quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XXXIX • N. 139 • VENERDÌ 12 GIUGNO 2009

EURO 1,20 www.ilmanifesto.it

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 1,30
IN SICILIA CON L'ISOLA POSSIBILE + EURO 1
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART.2 COMMA 20/
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

BALLIAMO SUL TITANIC

Valentino Parlato

Anche a qualche giorno dal voto, a mente fredda, queste elezioni europee sono state un vero disastro. E un disastro gravido di pericoli, soprattutto in Italia.

Astensione, avanzata delle destre, dissoluzione delle sinistre: i comunisti e le destre socialdemocratiche sono state mandate al diavolo. E in più, aggiungo io, una situazione di diffusa ingovernabilità. C'è l'eccezione, forse, della Francia, ma altrove è difficile prevedere governi, anche di destra, ma governanti.

In Italia, lo ripeto, la situazione è di pericolosa ingovernabilità. L'ipotesi cara a Berlusconi, ma anche a buona parte del Pd, di un bipolarismo, cioè della prevalenza di due partiti, alternativamente di governo, è saltata, tanto che anche Berlusconi ha dovuto rinunciare a impegnarsi nel referendum prossimo, che invece il Pd continua a sostenere. L'affermazione, rilevante, della Lega e dell'Italia dei Valori ha tagliato le ali a ogni speranza di bipolarismo. Berlusconi non avrà vita facile neppure lui, anche se la sinistra è a pezzi. E se la situazione è questa - lo sappiamo per esperienza storica – l'ingovernabilità spinge all'autoritarismo: debbo governare, debbo salvare il paese, si dice e si dirà Berlusconi, ragione per cui le forzature autoritarie saranno necessarie e in una stagione di populismo dilagante troveranno sostenitori anche tra quelli che al voto si sono astenuti.

La sinistra è allo sbando. Nemmeno la sconfitta placa le coltellate al suo interno e in questa demenza suicida si finisce con l'utilizzare anche Gheddafi. Un parlamentare vicino a D'Alema aveva accettato che Gheddafi entrasse nella grande aula del Senato, e subito (soprattutto nel Pd) è scattato il rifiuto per dare uno schiaffo a Massimo D'Alema. Con questa sinistra ci si può aspettare di tutto: anche un favore a Berlusconi per far dispetto a uno dei propri leaders. E tutto questo – non va dimenticato – nel quadro di una gravissima crisi. Le crisi nei tanto disprezzati Usa hanno portato a Roosevelt e Obama, mentre in Europa, nel passato, a Mussolini e Hitler. E ora c'è l'ondata di destra.

In Italia la sinistra è al disastro. Anche la buona volontà di Fausto Bertinotti, che propone l'unità di tutte le forze che non siano di Berlusconi o di Bossi e che siano pronte e decise a buttare a mare tutto il passato del comunismo, del socialismo e di quant'altro non mi persuade proprio. Buona volontà, certo, ma quanto realizzabile? Come non pensare che aggraverà confusione e conflitti interni. L'esperienza dell'Arcobaleno? Discutiamone.

Sia chiaro, noi del manifesto siamo tutti per l'unità delle varie sinistre e lo avevamo proposto (inascoltati) prima del voto. Ma in quest'Europa e in quest'Italia come si può lavorare a un rinnovamento e a una unità della sinistra? Durante il fascismo in prigione o in esilio i comunisti e i socialisti e anche Don Sturzo lavorarono a capire le ragioni della sconfitta, i cambiamenti della società. Cerchiamo di ricordarcelo e cerchiamo di difendere e rivitalizzare quel che resta di democratico nel nostro paese. I pericoli autoritari incombono e ricordia-

Il nostro Colonnello si chiama Berlusconi. A scrutinio segreto la camera approva il disegno di legge sulle intercettazioni: colpisce le inchieste della magistratura e la libertà di stampa. Proteste in aula. 21 deputati dell'opposizione votano con la maggioranza. Il segretario dell'Anm: «I delinquenti rimarranno impuniti». Tre consiglieri del Csm si dimettono in polemica con il ministro Alfano **PAGINE 2,3**

ALL'INTERNO

ANNIVERSARI
C'era una volta il compagno Berlinguer

A 25 anni dalla morte del segretario del Pci e dalla vittoria alle europee, lo ricordano a Roma gli ex comunisti. Sconfitti e divisi in tre partiti PAGINA 5

PARTITO DEMOCRATICO
Tra Franceschini e Bersani spunta il dottor Marino

Nella corsa per la segreteria del Pd spunta il terzo uomo, il cattolico Ignazio Marino, chirurgo, icona delle battaglie laiche. D'Alema: io candidato in estrema ratio PAGINA 4

SINISTRA
Il «partitone» di Bertinotti non convince

La proposta dell'ex presidente della camera di un partito che riunisca tutte le opposizioni non trova buona accoglienza. Ferrero: è illusorio che il Pd diventi più di sinistra. Sl: avanti con il cantiere della sinistra PAGINA 5

MUÑOZ MOLINA
Zapatero, grandi gesti e poca sostanza

Incontro con lo scrittore spagnolo che commenta la débâcle del Psoe alle europee: «La politica del premier è superficiale, non affronta la radice dei problemi sociali» PAGINA 11

PALERMO | PAGINA 3
«Favorì Cosa nostra», Vizzini lascia l'Antimafia. Indagati anche Cuffaro e Romano (Udc)

AFGHANISTAN | PAGINA 8
Ogni giorno è guerra. Scontro a fuoco, feriti tre parà italiani nella provincia di Farah

INFLUENZA SUINA | PAGINA 8
Massimo livello d'allerta, per l'Oms è pandemia: indica la diffusione non la gravità

"Il sistema italiano presenta un'anomalia dovuta a una combinazione unica di poteri economico, politico e mediatico nelle mani di un solo uomo, l'attuale presidente del consiglio dei ministri italiano, e al fatto che il governo italiano controlla, direttamente o indirettamente, tutti i canali televisivi nazionali"

(Risoluzione del Parlamento Europeo, 22 aprile 2004)

Manlio Cammarata
L'ANOMALIA
pagine 224, euro 9,90
IN EDICOLA
iacobelli
www.iacobellisrl.it

INTERCETTAZIONI

Il bluff della privacy

Roberto Natale

Le scalate editorial-finanziarie dell'estate del 2005, quella dei "furbetti". Il crack Parmalat con le truffe ai danni dei piccoli risparmiatori. La clinica santa Rita di Milano, dove alcuni medici senza scrupoli eseguivano trapianti a fini di lucro.

Sono tre esempi di vicende che i cittadini italiani conosceranno con grande ritardo - o non conosceranno affatto - se diventerà legge il pericoloso testo votato ieri dalla Camera. Tre esempi che dicono anche come non c'entri nulla la nobile bandiera della riservatezza, innalzata da governo e maggioranza.

GHEDDAFI | PAGINA 6

«Gli Usa come al Qaeda» Gelo dell'Italia. L'Onda lo contesta alla Sapienza

Il leader libico a palazzo Giustiniani: «I raid dell'86 su Tripoli come bin Laden». Smacco per Frattini. L'Onda

IL CASO RONALDO

Un calcio alla crisi

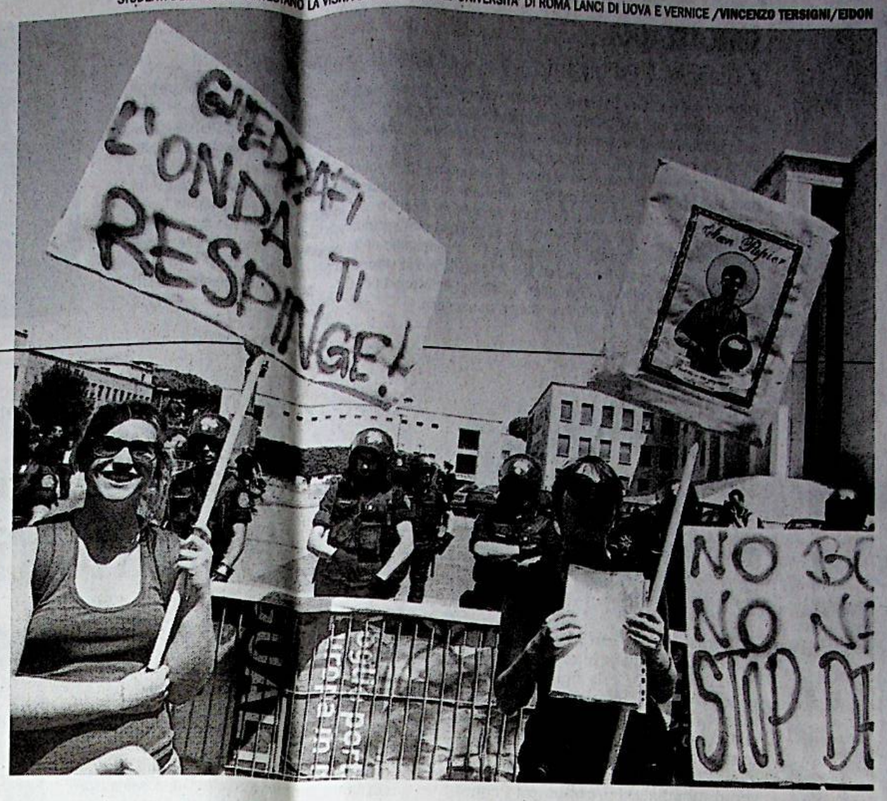
Francesco Paternò

La crisi è finita. L'ottimismo della volontà trionfa. Schopenauer addio, non è più vero che siamo destinati all'infelicità perché desideriamo ciò che non si può avere. Per 160 milioni di euro, abbiamo Kakà e Cristiano Ronaldo che giocheranno insieme nel Real Madrid. Il sogno nel pallone di qualsiasi appassionato di calcio. Presto vedremo i due in mutande bianche su un prato verde, pagati quasi un milione di euro a testa, al mese, in una Spagna economicamente in mutande e *champion* della disoccupazione europea. *Muchos titulos*, in tutti i sensi.

ITALIA-LIBIA

Secondo giorno di visita a Roma della «guida» della Jamahiriya e del suo folto seguito. Accolto in un'aula secondaria del senato, per placare le polemiche, attacca l'America e gela la maggioranza. Poi la «lezione» davanti a studenti e professori della Sapienza. Che lo contestano. In serata va da Alemanno

STUDENTI DELL' ONDA CONTESTANO LA VISITA DI GHEDDAFI: ALL' UNIVERSITA' DI ROMA LANCI DI UOVA E VERNICE /VINCENZO TERSIGNI/EIDON



Gheddafi: «Gli Usa come bin Laden»

Il leader libico attacca gli Stati uniti: «Colonialisti e terroristi». Frattini imbarazzato: «Non siamo d'accordo»

ROMA

Gli Stati Uniti sono terroristi come Bin Laden, hanno fatto dell'Iraq un Paese islamico e le dittature non sono un problema se fanno il bene della gente. Muammar Gheddafi lancia un attacco durissimo dal Senato e se la prende anche con le organizzazioni per la difesa dei diritti umani in una requisitoria di oltre un'ora, a braccio, a Palazzo Giustiniani, accanto al presidente del Senato Renato Schifani, che lo aveva presentato parlando di un «incontro storico».

Un *j'accuse* pesante, quello del leader libico, che sceglie i toni alti rievocando il bombardamento americano di Tripoli e Bengasi, ordinato da Ronald Reagan nell'86, che gli uccise una figlia adottiva e al quale scampò solo grazie all'avvertimento degli italiani, in particolare dell'«amico» Giulio Andreotti, allora ministro degli esteri. Parole dure che sono state accolte con freddezza dal governo: «Mica possiamo essere d'accordo su tutto», ha replicato lapidario il ministro degli esteri Franco Frattini ai giornalisti che gli hanno chiesto di commentare le critiche agli Usa del colonnello.

«Quale differenza c'è tra l'attacco degli americani nel 1986 contro le nostre case e le azioni terroristiche di Bin Laden?», ha chiesto retoricamente Gheddafi, lo sguardo fisso sulla platea dei senatori, avvolto nel drappeggio della sua tunica immacolata con uno stemma dell'Africa. E ha aggiunto «se Bin Laden non ha uno stato ed è un fuorilegge, l'America è uno stato con regole internazionali». Le parole del leader libico, giunto con un'ora di ritardo rispetto al previsto, sembrano trapassare le pareti della Sala Zuccari, dove è stato dirottato all'ultimo momento a causa delle proteste dell'Italia dei Valori (Idv) e di una parte del Partito democratico (Pd). E avrebbero avuto un impatto ancora più forte, drammatico, se fossero state pronunciate nell'Aula del Senato, scelta in prima battuta come sede dell'intervento della guida della *Jamahiriya* e scartata alla fine ieri sera dalla Conferenza dei Capigruppo.

Grazie agli Stati uniti, oggi l'Iraq è diventato «un'arena aperta» per i terroristi di al Qaeda mentre prima era una «fortezza contro il terrorismo», ha tuonato il colonnello, e ha chiamato in causa Saddam Hussein per una difesa a oltranza delle dittature e un attacco a quel «diritto d'ingerenza» occidentale, in nome del quale sono state intraprese guerre come, tra le altre, quella dell'Afghanistan.

Saddam «è stato accusato di essere un dittatore - ha continuato il leader - ma che cosa c'entrate voi»? Era forse «un vostro funzionario»? D'altra parte, ha poi rincarato nel primo pomeriggio nel suo intervento all'Università La Sapienza, «l'America non vuole la libertà per i popoli, ma vuole solo colonizzare il mondo». Quindi, «lasciateci scegliere i regimi».

Un discorso che, «democraticamente», vale per tutti e si allarga fino al Vaticano, «rispettabile Stato teocratico con rappresentanze in tutto il mondo», affiancandogli Corea del Nord («che male c'è se vuole essere comunista?») e Afghanistan («che male c'è se è in mano ai mullah?»). Alla fine non resta fuori neppure Satana, tirato in ballo a proposito del terrorismo. Che «condanniamo», ma al contempo «dobbiamo cercare di capire le ragioni vere di questo fenomeno pernicioso». E, per farlo, dobbiamo «dialogare anche con il diavolo, se necessario». **(ester nemo)**

UNIVERSITÀ

L'imbarazzo del rais: «Quali diritti umani?»

Stefano Liberti

ROMA

Due ore di ritardo, un'ora di discorso e alcuni scambi accessi, con una fuga precipitosa per evitare contestazioni. La visita di Muammar Gheddafi in un'aula magna della Sapienza protetta da cordoni di polizia neanche fosse un bunker è stata tutt'altro che trionfale. Dopo una breve cerimonia nel Senato accademico con il rettore Luigi Frati, il leader libico è piombato nell'aula magna e ha snocciolato a braccio un discorso in cui ha spaziato a 360 gradi, rispolverando tutti i suoi classici: la critica alla politica imperialista degli Stati uniti, la denuncia della democrazia rappresentativa, la richiesta di indennizzi per gli stati africani sottoposti al giogo coloniale. «Gli immigrati che arrivano da voi non fanno altro che venire a riprendersi quello che avete tolto loro durante l'epoca coloniale».

Il pubblico, composto da studenti, *professori e lavoratori della Sapienza, ha ascoltato in silenzio le dissertazioni del leader.* Ma quando è venuto il turno delle domande, la platea si è mostrata meno accondiscendente di quanto Frati avrebbe voluto. «Che diritti garantite agli immigrati che l'Italia respinge nel vostro paese, che spesso sono rifugiati politici?», ha chiesto uno. «Quali diritti? Quali rifugiati?», ha risposto in italiano un uomo del seguito di Gheddafi. «Amnesty international denuncia che nei vostri centri di accoglienza le donne sono violentate, gli uomini sono torturati e derubati», ha tuonato un altro. Al che, il leader ha preso la parola e dopo aver ringraziato i due interlocutori - «che parlano dei diritti umani, argomento che mi sta molto a cuore» - ha esposto la sua visione dei flussi migratori e della loro composizione: «Quelli che arrivano non sono rifugiati politici. Si tratta di gente che fugge dalla fame, cerca cibo. Sono poveri. In Africa la politica non esiste, è in mano a regimi dittatoriali», ha sottolineato il leader libico, che incidentalmente è anche presidente di turno dell'Unione africana.

«Quando ci saranno libere elezioni in Libia?», ha chiesto un altro tra lo scrosciare di applausi, prendendosi come risposta una lunga disquisizione sulla «democrazia delle masse» della *Jamahiriya* dove ogni decisione è presa direttamente dai comitati popolari. E un consiglio: «Anche in Italia dovreste fare dei comitati popolari, almeno duemila, ognuno con cinquemila persone».

Mentre Frati cerca di gettare acqua sul fuoco di una polemica che monta, esaltando le doti della guardie del corpo femminili del leader «molto più interessanti del suo seguito maschile» e rammaricandosi del fatto «che purtroppo in sala c'è mia moglie», una studentessa dell'Onda prende la parola e cerca di esporre le ragioni del movimento e le critiche alla politica di collaborazione in tema di immigrazione tra Italia e Libia. A metà dell'intervento, il microfono le viene spento. Segue un'ultima domanda, mentre la tensione sale in modo esponenziale. Si levano urla e fischi dal fondo della sala, si alzano mani di studenti e studentesse che vorrebbero intervenire.

Frati, vedendo che la situazione degenera, chiude in fretta e furia. Ringrazia il leader che, tra i fischi, abbandona l'aula.

LA SAPIENZA

Canotti e vernice, l'Onda contesta in un ateneo militarizzato

Un ateneo militarizzato. Polizia e carabinieri ovunque. Eppure gli studenti dell'Onda sono «armati» solo di canotti gonfiabili e vernice rossa che verrà lanciata sulle forze dell'ordine in difesa dell'Aula Magna della Sapienza, dove parla Gheddafi. La celere risponderà con alcune cariche di alleggerimento. Il concentramento dei giovani inizia il mattino presto, sotto la facoltà di Lettere. Con loro anche alcuni migranti di Action e del Coordinamento lotta per la casa. Qualche centinaia in totale. Mostrano, in cima ai cartelli, San Papier il santo protettore dei clandestini che tiene nella mano sinistra il globo terrestre. «Siamo qui - dice Francesco, ricercatore universitario - per contestare il pacchetto sicurezza e la politica scellerata dei respingimenti di cui Gheddafi insieme al nostro governo è responsabile». Passano i minuti e la celere e gli uomini dei servizi libici aumentano a vista d'occhio. «Il rettore Frati ha militarizzato l'ateneo - spiega l'Onda - è un precedente gravissimo, vogliono reprimere il dissenso». E non è la prima volta che avviene ai danni degli studenti che, all'improvviso, gonfiano alcuni canotti, per ricordare come i «viaggi della speranza si trasformano, sempre più spesso, in viaggi di morte», e cercano di forzare il blocco delle forze dell'ordine. Qualche momento di tensione con i manifestanti, attenti a schivare le manganellate che piovono sulle teste, che ritornano a Lettere per organizzare un dibattito sul «diritto di fuga» dei migranti. Intanto sempre nel pomeriggio il collettivo «Black Out» sfida il divieto organizzando una partita di calcetto di fronte villa Pamphili. Indossano la maglietta «No Gheddafi, la tenda piantala a villa Certosa». La Digos interviene subito per far togliere le maglie, i giovani terminano la partita a torso nudo. **(g.r.s.)**

AFRICA, NIENTE AIUTI

«Mascalzoni»: l'Italia non dona e Geldof si adira

Junko Terao

L'Italia si aggiudica una nuova maglia nera, questa volta per le promesse da marinaio fatte in merito agli aiuti per l'Africa. Ad assegnargliela è One, la ong di Bono Vox, Bob Geldof e Desmond Tutu che fa pressione sui governi dei paesi ricchi perché aumentino il loro sostegno a quelli in via di sviluppo - e a quelli africani in particolare. One ha presentato ieri a Londra il nuovo Rapporto Data, che monitora ogni anno il comportamento dei governi del G8 rispetto alle promesse fatte al vertice di Gleaneagles nel 2005 sugli aiuti per l'Africa. In primis, l'impegno ad aumentare gli aiuti fino ad arrivare a 25 miliardi di dollari entro il 2010, quasi il doppio rispetto al 2004.

Quasi tutti i paesi del G8, chi più chi meno, hanno preso sul serio quella promessa. Senza arrivare allo zelo del Canada, che secondo il Rapporto ha realizzando finora il 206% degli incrementi promessi entro il 2010, o a quelli del Giappone, che già l'anno scorso ha raggiunto l'obbiettivo prefissato per il 2010, dall'Italia – su cui tra meno di un mese saranno puntati i riflettori per il G8 dell'Aquila - ci si sarebbe aspettato un po' più di impegno rispetto al misero 3% di promesse mantenute che il Rapporto di One le affibbia.

«Come può un paese che non mantiene quasi nulla di quel che promette, pretendere di guidare il mondo? Che legittimità ha questa massa di mascalzoni per presiedere il G8 quest'anno?» Alla conferenza stampa di ieri Bob Geldof *non è andato per il sottile*, e in effetti le cifre del Rapporto rendono l'Italia indifendibile. Il bilancio preventivo italiano per il 2009 prevede infatti una riduzione pari al 56% delle risorse per la cooperazione internazionale, con un taglio di 411 milioni di euro rispetto al 2008. Quanto ad aiuto pubblico allo sviluppo (aps), quest'anno le risorse registreranno un calo del 24%, toccando il livello minimo del rapporto aps/reddito nazionale lordo dal '97.

Nel 2005 il governo italiano di Silvio Berlusconi - unico tra i firmatari delle promesse di Gleaneagles ad essere ancora in carica – si era impegnato a raggiungere entro il 2010 almeno lo 0,51% del reddito nazionale lordo da destinare all'aps per l'Africa, e lo 0,7% entro il 2015. In soldi, la promessa era di passare dai mille miliardi di euro del 2004 a 3.528 miliardi di euro nel 2010. L'anno scorso, però, eravamo ancora a quota 1.089 miliardi. Quest'anno, per la prima volta in dieci anni, le persone nel mondo che vivono sotto la soglia di povertà hanno superato il miliardo (nel.'96 erano 800mila). Come recita Berlusconi sul sito ufficiale del G8 dell'Aquila, «un mondo con meno povertà e disuguaglianze è anche un mondo più giusto, sicuro e stabile». Appunto.

Lettera22

MEMORIA • Banche, industrie, armi: è il sistema-Italia del colonialismo e del fascismo che il Pd non vede

Dietro la foto di Omar al Muktar, l'attualità della guerra

Manlio Dinucci

Le polemiche sulla visita di Gheddafi hanno fatto perdere di vista il significato della foto che portava sul petto, quella di Omar al Mukhtar catturato nel 1931 dai militari italiani. Una finestra sulla nostra storia, che il Partito democratico e l'Italia dei Valori si sono precipitati a chiudere. Forse perché ancora di scottante attualità.

Agli inizi del Novecento l'Italia di Giolitti decise di occupare la Libia, parte dell'impero ottomano che si stava sgretolando. Dietro vi erano gli interessi della finanza, soprattutto quella vaticana già penetrata in Libia attraverso il Banco di Roma, e dei grossi industriali, che volevano una guerra perché aumentasse la spesa militare. Precedute da un bombardamento navale, le truppe italiane sbarcarono a Tripoli il 5 ottobre 1911. L'occupazione fu accompagnata da una forte propaganda. Mentre nei café-chantant si cantava «Tripoli, bel suol d'amore», sui giornali cattolici si scriveva «il nostro diritto su questa colonia è stato affermato col cannone» e nella chiesa pisana dei Cavalieri, addobbata di bandiere strappate ai turchi nel Cinquecento, il cardinale Pietro Maffi benediceva i fanti italiani in partenza per la Libia, esortandoli a «incrociare le baionette con le scimitarre» per portare nella chiesa «altre bandiere sorelle e redimere così l'Italia, la terra nostra, di novelle glorie».

L'invasione della Cirenaica e della Tripolitania, con un corpo di spedizione di oltre 100mila uomini al comando di 24 generali, suscitò l'immediata resistenza della popolazione. La repressione fu spietata: furono fucilati o impiccati circa 4.500 arabi, tra cui donne e ragazzi. Molti altri furono deportati a Ustica e in altre isole, dove morirono quasi tutti di stenti e malattie. Iniziava così la lunga storia della resistenza libica, che sfidò la sempre più dura repressione soprattutto nel periodo fascista. Nel 1930, per ordine di Mussolini e dei generali Badoglio e Graziani, vennero deportati dall'altopiano cirenaico 100mila abitanti, poi rinchiusi in una quindicina di campi di concentramento lungo la costa. Qualsiasi tentativo di fuga veniva punito con la morte. Per ordine di Mussolini e di Italo Balbo, l'aeronautica impiegò anche bombe all'iprite, proibite dal Protocollo di Ginevra del 1925. La Libia fu per l'aeronautica di Mussolini ciò che Guernica fu in Spagna per la *luftwaffe* di Hitler: il terreno di prova per armi e tecniche di guerra più micidiali.

I partigiani libici, guidati da Omar al Mukhtar, si batterono fino all'ultimo. Nel 1931, per tagliare loro i rifornimenti fu fatto costruire da Graziani, sul confine tra Cirenaica ed Egitto, un reticolato di filo spinato lungo 270 chilometri e largo alcuni metri. Individuato da un aereo, Omar al Mukhtar venne ferito e catturato. Fu impiccato il 16 settembre 1931, all'età di 73 anni, nel campo di concentramento di Soluch, di fronte a ventimila internati costretti ad assistere all'esecuzione, per «il reato più grave, quello di aver preso le armi per staccare questa Colonia dalla Madre Patria».